DC e MSI battuti a Montecitorio

DIVORZIO *costituzionali le proposte*

Ora nella commissione Giustizia può riprendere e concludersi l'esame dei provvedimenti

Le proposte di legge Fortuna (PSI) e Spagnoli (PCI) e del liberale Baslini, che prevedono la introduzione del divorzio in Italia, non contrastano con la Costituzione. Lo ha affermato, ieri mattina, la commissione Affari costituzionali della Camera che ha respinto le pretese dc e fasciste con un voto di maggioranza che non dà adito a dubbi: 24 voti favorevoli (comunisti, socialisti, socialisti proletari, socialisti autonomi, liberali e repubblicani) contro 19 (democristiani e missini).

Ecco il testo del pronunciamento della commissione, che era stato unitariamente elaborato da Ballardini (PSI), Luzzatto (PSIUP), Spagnoli (PCI), Biondi (PLI), Morgana (MSA), Gunnella (PRI): «Le proposte di legge numero 1 (quella di Fortuna e Spagnoli fu la prima iniziativa presa alla Camera all'inizio della V Legislatura, ndr) e 407 non sono in contrasto con alcuna norma del nostro ordinamento costituzionale. Non con gli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione i quali si limitano a riconoscere che la famiglia è una società naturale, ed a garantirne l'unità e la stabilità, e come l'unità e la stabilità della famiglia non ne comportano necessariamente l'indissolubilità, così proprio il suo carattere di società naturale, che come tale lo Stato deve rispettare, implica di converso, altresì, l'obbligo dello Stato di riconoscere l'affievolirsi ed il venir meno di questa sua stessa sostanza naturale. Non con l'articolo 7 della Costituzione, in quanto non apporta modifiche all'articolo 34 del Concordato, ma si limita ad introdurre una nuova disciplina circa la durata di taluni effetti civili del matrimonio, che, come tali, in virtù appunto dei citati articoli 34 del Concordato e 7 della Costituzione, rientrano nella piena ed esclusiva legislazione e giurisdizione della Repubblica».

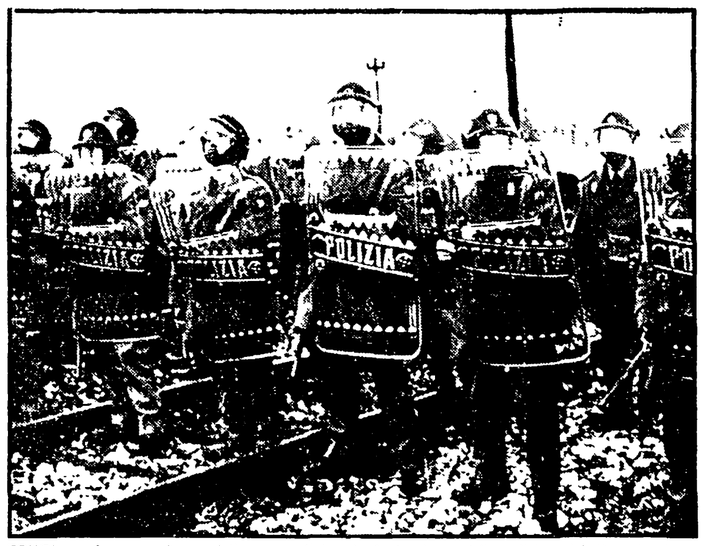
Il parere, che è stato trasmesso alla commissione Giustizia, che riprenderà l'esame delle proposte alla riapertura delle Camere, dopo il congresso del PCI, contrasta puntualmente le tesi del relatore di «maggioranza», Cervone (dc), che sono state respinte con votazioni analoghe (24 e 18 la prima, 24 e 19 la seconda) e dopo che i vari gruppi s'erano pronunciati. Per i comunisti, il compagno Malagugini, il quale ha tra l'altro osservato che le proposte per il divorzio rientrano nei principi generali della libertà personale e nel solco dei principi generali che la Costituzione ha posto a base dell'ordinamento dello Stato.

In una dichiarazione alla stampa, Fortuna ha detto che ormai non v'è più ragione di ritardare l'«iter» delle proposte che a suo avviso possono essere approvate a Montecitorio prima delle ferie estive.

Il 19 sciopero nelle scuole

L'intesa fra i sindacati della scuola, che raggruppa le organizzazioni «autonome» degli insegnanti, ha proclamato per il 19 febbraio uno sciopero nazionale di tutte le scuole. L'intesa ritiene che il «riassetto» delle carriere e degli stipendi, così com'è configurato nelle proposte del governo, «non prefigura nemmeno» quella revisione del trattamento che ritiene necessario per gli insegnanti.

A Fondi decine di contadini sono stati selvaggiamente picchiati per le strade e all'interno della caserma



FONDI — «Inaugurazione» della nuova divisa da fantascienza della polizia: giubotto a bande metalliche, scudo di plexiglass, elmo con visiera e sottogola in cuoio. I poliziotti si dispongono secondo la formazione romana di guerra «a testuggine». Uno degli agenti così corazzato è finito nel fiume rischiando di annegare.

FONDI — Il compagno Pietro Ingrao ha tenuto una riunione alla Sezione del PCI: «Faremo un libro nero sui fatti di Fondi — ha detto —, provocheremo un'indagine di parlamentari»

Il questore si vanta: «Non c'è alcun morto»

La polizia ha scelto la cittadina della provincia di Latina come sede per «sperimentare» i metodi «nuovi» di repressione - Le testimonianze dei feriti - Il compagno Ingrao a Fondi a nome della Direzione del PCI - Documento unitario di tutti i partiti democratici

Dal nostro inviato

FONDI, 5

«Scrivetelo chiaro questa volta i miei ragazzi hanno tenuto i nervi saldi, nessuno ha sparato, non ci sono morti qui». Con queste parole il Questore che ha diretto le «operazioni» a Fondi parla a un giornalista, a due ore dalla fine degli scontri, nella caserma dei Carabinieri a Porta Vescovo. Sono circa le undici di sera di lunedì scorso, 3 febbraio. Davanti alla caserma, proprio sopra e ai bordi del marciapiede, la pioggia e il fango hanno creato strane pozzanghere tutte rosse, come di ruggine. Ci si impiastriccia con questa fanghiglia piena di sangue è così anche in piazza Santa Maria.

A quell'ora di notte, finita la battaglia, gli agenti della polizia di tipo nuovo che il centro-sinistra ci sta preparando, hanno appoggiato i loro scudi di plexiglass (scheggiati dai colpi di pietra) contro il muro; l'elmetto marziano sotto il braccio; il manganello ciondolante dalla mano. Sono al bar. Dice un graduato: «Ne avete fatti di affari, oggi, in questo bar eh? Ecco, adesso se avevate anche lo champagne si brindava insieme. Ce lo meritiamo». Nella piazzetta un altro graduato fa il giro delle decine di furgoni pieni di agenti: «Tutti i moschetti, le armi e le munizioni consegnati subito alla prima compagnia. E' finita».

Questore e poliziotti sono contenti. Non hanno sparato e non hanno ucciso come a Avola. Ormai questo è diventato un merito. E lo è tanto di più in quanto Questore e ufficiali se la sono vista brutta. Racconta Ernesto Pucci, corrispondente del nostro giornale, che a un certo punto davanti alla Caserma, i «marziani» non si tenevano più. Un agente continuava a sparare bombe lacrimogene, ormai solo nel silenzio, e un altro agente ha dovuto strappargli a forza il fucile di mano urlando «Ma chi gli ha dato un fucile a questo matto?». Racconta Ernesto Jannitti, vecchio compagno, insegnante da anni, già vice-sindaco, di aver visto ufficiali urlare impotenti a gruppi di agenti scatenati in dieci contro un ragazzo di tredi i anni, dei «basta, basta» che nessuno ascoltava. «Sembravano drogati», dice Jannitti.

A Fondi lunedì scorso la polizia ha fatto in effetti una «esercitazione», ha sperimentato il suo nuovo metodo, ha mostrato il suo volto moderno, da «anni settanta». Lo «studio dei metodi di altre polizie» cui il ministro Restivo aveva fatto cenno recentemente alla Camera, dà i suoi frutti. Il modello sembra essere — a occhio — quello dei CRS francesi, i corpi speciali che hanno massacrato centinaia di giovani nel maggio 1968 a Parigi. Ecco gli elementi più nuovi e significativi:

1) poliziotti «corazzati». Mai si erano visti poliziotti così bardati. Hanno una sorta di giubbotto a lame metalliche lungo fino al ginocchio; elmo con sottogola in cuoio e visiera di plastica, scudo di plexiglass, rigato, con una barocca scritta dorata «polizia»; il manganello e più lungo, tipo «matraque» francese. Questo corpo al completo — seicento uomini — è andato tutto a Fondi esercitazione al vivo.

2) invasione delle case e terrorismo. Già da tempo la polizia usava il metodo di inseguire dimostranti o cittadini in fuga davanti alle cariche, anche dentro i portoni e sulle scale. A Fondi il sistema è diventato pura e semplice aggressione «in casa». Dieci, venti agenti sfondavano le porte a calci, salivano le scale, sfondavano i portoncini, tiravano fuori la gente trascinandola a botte in strada e sulle camionette. In alcuni casi si sono buttate in casa bombe lacrimogene. Preferiti nella «scelta» e bastonatura ragazzini di tredici, quindici anni, donne e vecchi. Insegnano i metodi «francesi» che il picchiare ferocemente donne e bambini e vecchi ha un effetto psicologico traumatizzante sul resto della folla, e un sistema così detto «dissuasivo» verso la folla.

3) il trattamento in caserma. Sistematicamente si è usato il metodo della doppia fila di carabinieri e agenti che picchiavano i fermati (spesso ammanettati) lungo le scale e nei corridoi. L'effetto terrorizzante e doppio: per chi riceve questa gragnuola di colpi precisamente assestati nelle zone più sensibili e per i fermati che, dai piani superiori sentono a ritmo martellante le urla dei nuovi venuti. A tutti i fermati si è imposto di togliere le «carpe». Misura senza alcuna giustificazione e inflitta solo a scopo di umiliazione. I tedeschi tagliavano bretelle e cintura agli arrestati; i «paras» facevano togliere le scarpe agli algerini.

Ed ecco alcune dirette testimonianze dei fermati, tutti feriti.

Antonio Marzano, di 53 anni, invalido di guerra, che ne avrà per venti giorni almeno: «Stavo tornandomene a casa dopo che era stata sgombrata la massicciata ferroviaria. Una manganellata mi ha fulminato e sono caduto a terra. Sono stato rialzato, picchiato da tre agenti. Mi hanno messo in una camionetta e mi ci hanno tenuto, davanti alla Caserma. Erano cinque o sei e io stavo steso boccom. Appena muovevo anche involontariamente un braccio o una gamba era una scarica di colpi. E' durata per quasi un'ora». Ha la schiena tutta blu, giace quasi senza coscienza per i colpi ricevuti sempre nello stesso punto, sul cranio.

Tucciarone, Segretario dell'Alleanza contadini che per tutta la giornata si era adoperato a calmare gli animi e a frenare l'intervento poliziesco: «Ho visto dieci agenti calpestare tutti insieme un ragazzo che avrà avuto tre dieci anni. Sono intervenuto per tirarlo fuori e si sono messi a colpirmi da tutte le parti. Portato in caserma, mi hanno costretto a stare con le mani sulla testa mentre un graduato mi insultava urlandomi di togliermi le scarpe: appena togliero le mani dalla testa per togliermi le scarpe, mi davano due schiaffi e ripetevano di non muovermi. E' continuata così finché mi hanno infine fatto chinare per slacciarmi le scarpe: a quel punto mi hanno colpito a calci dietro e fra le gambe. Poi siamo stati tutti per quattro ore con i piedi scalzi sul pavimento gelido: c'erano vecchi e invalidi». Questa testimonianza è stata resa anche — ieri mattina — al Commissario prefettizio che continuava a rispondere: «Ma che mi dice, ma non posso crederci, forse lei esagera».

Il giovane fabbro Giovanni Simoni di 26 anni, è stato colpito vicino alla ferrovia: gli hanno fratturato il naso a furia di botte. Il ferito più grave è Mosè Di Manna, di cinquant'anni circa, anche lui invalido, che giace senza poter parlare nel terribile ospedaletto-lazzaretto di Fondi, con la faccia totalmente deformata.

Molti i testimoni: fra gli altri Ernesto Jannitti, gli avvocati Sotis, Palmieri, il dottor Bruno. Gente che ha visto la polizia salire nelle case e prelevare la gente dal salotto. Da un balcone una donna è intervenuta per frenare la furia poliziesca contro un ragazzo, e due bombe lacrimogene l'hanno raggiunta sul balcone e nella stanza (in via Daniele Manin).

Casi e testimonianze si moltiplicano. Ufficialmente i feriti, fra i civili, sono 20, di cui due guaribili in venti giorni. Fra la polizia ci sono feriti (circa 9) ma vanno inclusi anche quelli che — come un agente «marziano» che cadeva lungo il fiume vicino alla ferrovia — sono finiti nel fiume solo perché i giovani contadini che stavano sull'argine, più agili, si chinavano al momento giusto facendo trovare il vuoto e poi l'acqua gelida di fronte al poliziotto urlante.

Tutti i «fatti» sono avvenuti dopo che i binari ferroviari erano stati sgombrati, quando la gente stava avviandosi alla spicciolata verso piazza Santa Maria, e poi in paese. Una vera «esercitazione», ordinata a freddo. E va ribadito che il Commissario prefettizio Barbato che poteva intervenire verso le sei del pomeriggio per chiedere il ritiro della polizia, non ha voluto farlo, malgrado fosse stato sollecitato da una delegazione. Oggi questo Commissario, con toni accomodanti e sorrisi, dice soltanto: «Mettiamoci una pietra sopra, badiamo a non fare un cattivo nome a Fondi: potrebbe nuocere al turismo».

Per tutta la giornata del 4 e oggi, a Fondi la sede della Alleanza contadini è stata piena di coloni e produttori che discutono e dibattono. L'Alleanza trova in questi momenti di lotta le radici esaltanti della sua gloriosa tradizione. Ci sono insieme socialisti del PSI e del PSIUP e comunisti, arrivano a frotte i coltivatori diretti fino a ieri di Bonomi. C'è un piccolo produttore — A. J., e non ne facciamo il nome per prudenza — che era un bonomiano arrabbiato ancora un mese fa: ora sta lì nei locali dell'Alleanza con molte ecchimosi, le spalle rovinate dai manganelli (ha 54 anni) ma assolutamente in prima linea per combattività. Lo ritroviamo in serata attivissimo (un intervento dopo l'altro) nella riunione con Ingrao, D'Alessio e Di Marino (che della Alleanza contadini è Vice-presidente nazionale) nella sezione del PCI. Ingrao è venuto a nome della Direzione del PCI: una indagine, oltre che un atto di solidarietà. «Faremo un libro nero sui fatti di Fondi, provocheremo una indagine di parlamentari» dice. Più tardi tutta la delegazione va in ospedale a salutare e esprimere solidarietà ai feriti: ci sono Ingrao, D'Alessio, Di Marino, il socialista Padroni, il socialista Spagnolo che ha partecipato al dibattito nella sezione comunista.

Oggi tutte le forze politiche democratiche hanno firmato un documento unitario: la DC, il PCI, il PSI, il PSIUP, il PRI, le ACLI. Poi una delegazione unitaria è andata dal Prefetto. Occorre condannare la brutale azione poliziesca, occorre rispondere alle profonde ragioni delle richieste economiche di questi civilissimi contadini, che chiedono di lavorare, sopravvivere, vivere. La lotta politica va avanti, compattissima. Ancora una volta i poliziotti sono serviti solo a far maturare una nuova e più avanzata coscienza unitaria di classe.

Ugo Baduel

Atto di accusa alla Camera per i fatti di Fondi

Ingrao: denunceremo i poliziotti

Il governo ha dato «la risposta della repressione» - Evasivo il ministro Valsecchi sul problema agrumicolo - I discorsi di Esposto e di Avolio

Il governo ha risposto ieri alla Camera alle interrogazioni che i parlamentari comunisti e del PSIUP — ieri hanno parlato i compagni INGRAO, ESPOSTO e AVOLIO — avevano presentato a proposito della drammatica protesta dei lavoratori di Fondi e della successiva repressione poliziesca. Il ministro dell'Agricoltura, anzichè rispondere alla domanda che gli era stata rivolta — cosa intende fare il governo di fronte a una situazione che interessa migliaia di lavoratori e produttori agricoli in numerose zone d'Italia — ha tentato di spiegare da che cosa derivino le difficoltà per il mercato degli agrumi, sia in Italia che nei paesi della CEE. Il sottosegretario agli Interni Salizzoni, riferendosi ai «fatti» di lunedì, ne ha data la versione poliziesca, ed ha quindi taciuto o ha addirittura detto il falso sulla realtà della giornata di lotta.

Il compagno Ingrao, riferendosi alle polemiche che in questi giorni investono in particolare il nostro partito sul problema della funzionalità del Parlamento ha rilevato come anche in questa occasione il governo dimostri di essere il principale responsabile del mancato funzionamento delle Camere. Anzichè rispondere alle domande — come esige l'interrogazione — che gli vengono rivolte, il governo le ignora del tutto. Il problema — ha detto Ingrao — è quello di sapere che cosa sarà fatto per risolvere una situazione che pone in condizioni drammatiche centinaia di migliaia di contadini nel Lazio, in Calabria, in Sicilia. Per quanto riguarda la risposta del sottosegretario Salizzoni Ingrao l'ha definita «la risposta della repressione» ed ha accusato il governo di avere dato una versione falsa dei fatti. Infatti la polizia non reagì — come si sostiene dal governo — quando ci fu il cosiddetto «assalto» alla caserma dei carabinieri, ma organizzò il pestaggio dei dimostranti che furono presi e colpiti anche quando erano assai lontani dalla caserma; l'inseguimento si protrasse per molto tempo e si giunse persino a ricercarli dentro le case, coinvolgendo in questo modo persone che non avevano nulla a che fare con la protesta degli agrumicoltori; i dimostranti che vennero fermati furono picchiati dentro la caserma e furono anche obbligati a togliersi le scarpe. Questa è la realtà della vergognosa reazione della polizia contro dei lavoratori in lotta e noi porteremo qui molte testimonianze in base alle quali chiederemo — ha annunciato Ingrao — la denuncia dei poliziotti.

Nella sua replica il compagno Esposto ha in particolare contestato e respinto tutte le argomentazioni con le quali il ministro ha tentato di giustificare la situazione nel settore degli agrumi. Esposto ha rinnovato le richieste del movimento contadino, tra le quali la disdetta delle attuali norme comunitarie e la loro radicale revisione.

Una «esemplare» storia italiana

PERCHE' E' IN GALERA FELICE RIVA

L'ottuso cinismo di un industriale che non ha alle sue spalle la «raffinatezza» della «tradizione»

Dalla nostra redazione

MILANO, 5.

Felice Riva avrebbe potuto essere inviato in prigione già con la sentenza dell'ottobre '65, con cui il Tribunale ne dichiarò il fallimento; ricorrevano infatti gli estremi dell'articolo 16 della legge fallimentare (avere l'imprenditore trafugato, sostituito, diminuito fraudolentemente l'attivo); successivamente, la Procura della Repubblica che aprì l'istruttoria penale e la Procura Generale che l'avocò a se, avrebbero ugualmente potuto emettere ordine di cattura per il reato maggiore di bancarotta fraudolenta aggravata.

Perché non lo fecero? I motivi sarebbero i seguenti: il Riva non aveva quasi nulla intestato a suo nome, per cui i creditori rischiavano di non ottenere niente. D'altra parte, lo stesso Riva si era dichiarato disposto ad una transazione, che infatti venne poi quasi completamente realizzata, con l'autorizzazione del tribunale. Così, la transazione assumeva l'aspetto anche di un risarcimento dei danni. Era quindi prevedibile che al Riva sarebbero state concesse, oltre alle attenuanti generiche, anche quella del danno risarcito: ciò avrebbe consentito di applicare l'amnistia del 1966 per le accuse meno gravi (bancarotta semplice e ricorso abusivo al credito) e di ridurre la pena per la bancarotta, applicando il condono pure nel 1966.

Senonchè, esse non giustificarono (pare seguendo una prassi abituale) la mancata emissione di tale ordine con un decreto motivato, che pure era prescritto dall'articolo 273 del Codice di Procedura Penale. Così, il presidente capo del tribunale, consigliere Bianchi D'Espinosa, che doveva presiedere il collegio avanti al quale era stato fissato il processo, rilevata l'assenza del decreto stesso, firmò, la mattina del 29 gennaio, il mandato di cattura.

I legali hanno presentato ricorso alla Cassazione, che è competente a giudicare qualsiasi limitazione della libertà personale.

Che cosa succederà adesso? A meno che la Cassazione non si pronunci con insolita rapidità, l'imputato comparirà con le manette davanti al tribunale il 13 marzo prossimo. Qui i giudici potrebbero dichiarare nulla l'istruttoria che è stata condotta dal PM, benché la prova non fosse evidente, la Corte Costituzionale infatti ha stabilito, con una recente sentenza, che ciò è contrario alla Costituzione, in quanto il procedimento avrebbe dovuto essere affidato al giudice istruttore.

Il personaggio

In un fondo apparso su «l'Unità» l'ormai lontano 13 agosto 1965 era scritto: «...Ma perché i nostri austeri moralizzatori che plaudono alla denuncia di vigili e ferrovieri, non mettono un po' al fresco, cioè in galera, questo padrone miliardario che lascia andare in malora le fabbriche e, per di più, se ne infischia, diserta le riunioni indette per tappare i buchi e se ne va a villeggiare in Sardegna con l'Aga Khan?». Due giorni dopo, il 15 agosto, anche la «Stampa» si occupava di Felice Riva, intervistandolo nella sua villa di Forte dei Marmi e descrivendola così: «...E' passata la mezzanotte... l'amministratore delegato del cotonificio rientra nella propria abitazione e ci riceve. Indossa un maglioncino scuro e un paio di pantaloni di tela. I capelli biondi sono fissati con l'Aga Khan? ». Due giorni dopo, il 15 agosto, anche la «Stampa» si occupava di Felice Riva, intervistandolo nella sua villa di Forte dei Marmi e descrivendola così: «...E' passata la mezzanotte... l'amministratore delegato del cotonificio rientra nella propria abitazione e ci riceve. Indossa un maglioncino scuro e un paio di pantaloni di tela. I capelli biondi sono fissati con l'Aga Khan? ». Dopo di lui il nostro fotografo a non fotografarlo. Solo più tardi, a colloquio terminato, accetterà con ritrosia di lasciar scattare qualche foto».

Forse in questo differente atteggiamento c'è la chiave per comprendere come mai sono passati tanti anni prima che «l'amministratore delegato» finisse in una cella di San Vittore, sia pure — il censo ha i suoi privilegi — una cella singola. L'Unità», parlando per i lavoratori che Riva aveva messo alla fame, sottolineava che si trattava di un tipo da galera; la «Stampa», parlando per la congrega dei padroni, sottolineava che era un bel giovanotto biondo e abbronzato.

L'ingegner Giulio, padre di Felice, — diventato ingegnere negli annunci che rendevano nota la sua dipartita — diede una prima manifestazione delle sue doti in giovane età, quando, stradino incaricato di provvedere all'asfaltatura di una piazza di Parabiago, scoprì che la sua moglie Ida Lampugnani prima di sposarlo era stata amante di un certo Vittorio Cantoni, ricco proprietario di un cotonificio. Non essere quello che si definisce «uno schianto di ragazza», ma aveva uno schianto di zio, il senatore Gaio, proprietario dell'Unione Manifatture e privo di altri eredi che non fossero appunto la signorina Ida e il di lei fratello.

Così, Giulio Riva sposò Ida Lampugnani, divenne consigliere prima e proprietario poi dell'Unione Manifatture e durante la guerra e l'immediato dopoguerra fece quattrini a palate. Nel dopoguerra si associò con Giulio Brusadelli, che aveva quattro caratteristiche: era vecchio, era sterminatamente ricco, aveva una paura nera dei comunisti e aveva una moglie giovane e bella, Anna Andreoli.

Utilizzando tre di queste caratteristiche del socio (la vecchiaia, la moglie e la paura del comunismo — erano gli anni in cui il Segretario di Stato Forrestal si gettava giù da una finestra perché aveva visto i comunisti aggirarsi travestiti per Washington —), Giulio Riva portò sul quarto le lire, cioè il Cotonificio Dell'Acqua. E accadde che per di non darlo ai comunisti, Brusadelli cedette il cotonificio al Riva, poi, tempo dopo, ci ripensò e citò in giudizio l'ex socio e l'ex moglie. Accusò questa di aver agevolato l'azione di Riva riducendo lui, il consorte, ad uno stato di rimbambimento col costringerlo a prestazioni sessuali eccessive per la sua età che lo aveva «spossato fisicamente». Ma poiché le prestazioni amatorie degli industriali tessili non sono regolate dal codice, il Tribunale diede torto al Brusadelli e lasciò il Dell'Acqua al Riva.

Questo accadeva nel 1948; dodici anni dopo — quando morì mentre si preparava a sposare ad un secondo matrimonio — Giulio Riva, che era stato nominato Cavaliere del Lavoro lasciò circa 60 miliardi: tre figli - Felice, Vittorio e Ida — e una lita sommessa, testimoniata dalla villa di Saronno con le colonne artificiali e per contro il campo da tennis interrato, la piscina con il sottopassaggio di vetro per cui si possono vedere le natiche di chi fa il bagno, l'edificio con le pareti di cristallo che un pulsante elettrico fa sparire in modo che l'allarmato ospite si trovi improvvisamente in giardino.

Felice Riva questo mondo lo ha succhiato col latte: lo si è formato quel carattere pensoso e schivo, alieno dal fasto, dal lusso e dall'ostentazione che con gli anni abbiamo conosciuto. Ecco, magari è un ragazzo che con i libri non se la vede molto, fatica un po' a decifrare la grammatica e il significato delle parole gli rimane in genere misterioso; comunque, il «pezzo di carta» lo prende: sia pure con sforzo, arriva al diploma di ragioniere. D'altra parte, il governatto ai libri preferisce i trenini e continuerà sempre a preferirli: nel luglio del '67, quando l'avvocato Sordillo lo denuncia per non averli pagato una parcella di 100 milioni, gli ufficiali giudiziari che vanno a casa del ragioniere per un pignoramento mettono i sigilli su trentasette abiti e due stanze piene di treni elettrici.

Naturalmente ognuno si diverte come gli pare: Felice Riva si diverte con i trenini. Nonostante la diffidenza che lo separa dai libri e l'affetto che lo lega a scambi e locomotrici, il ragioniere a ventitre anni si vede affidare dal padre il Cotonificio Valle Susa che allora — nel '59 — aveva un capitale di un miliardo, 9.500 dipendenti, 2.900 telai, 342.072 fusi di filatura, 11 stabilimenti in funzione.

Felice — che si è appena sposato — si taura subito il pugno di ferro, prende drastici provvedimenti, apporta radicali modifiche: per prima cosa fa murare le porte che dagli uffici danno sul cortile, così gli impiegati non si distraggono. Nel '60 su «l'Unità» appare un lungo articolo in cui si pongono seri interrogativi su quello che sta accadendo al Valle Susa.

Oggi, Felice Riva è in orbita: gioca con i trenini, gioca con il Milan, gioca a tennis in casa (nell'abitazione di via Borgonuovo 21 c'è il campo da tennis, la piscina, la palestra, il teatrino e il nuoto antiatomico, che sembra una maledizione di Brusadelli, ossessionato dalla paura del comunismo); ma il Valle Susa, il Dell'Acqua, i pezzi dell'impero paterno di Giulio Riva, crollano in rovina. Il ragioner Felice va a scuole: il pane mancherà alle migliaia di operai dei tessili, la fame, a lui no di sicuro.

Come ogni bravo padrone ha una norma inviolabile: se gli affari vanno male, si licenziano gli operai.

La mattina del 14 gennaio 1969 il direttore dello stabilimento di Rivarolo Canavese doveva firmare 150 lettere di licenziamento, ma Severino Drello, invece di firmare le lettere, prese la rivoltella del guardiano notturno e si sparò un colpo in testa. Felice Riva era a Saint Moritz, tranquillo: si era dimesso da ogni incarico al C.V.S.

Quattro anni fa «l'Unità» chiedeva che cosa si stava aspettando per metterlo dentro. Ma, quest'estate, girava per Forte dei Marmi su una «Mura» bianca e comperava un 18 metri baglietto con doppio ponte per la pesca d'alto mare e tre motoscafi d'appoggio, finiti i bagni e le gite con la «barca», prima che l'abbronzatura sbiadisse — e lui ci tiene: il contrasto con i capelli biondi alla doria — andato a «rifarsela» sulle nevi della Svizzera.

A San Vittore, insomma, c'è entrato abbronzato, questo esemplare del padronato italiano che dagli altri padroni differisce in una cosa sola: è più grossolanamente ottuso; il suo è il cinismo dell'ignoranza.

Kino Marzullo

L'industriale Felice Riva con la moglie Luiselle ad una «prima» della Scala

Rinviato lo sciopero degli assuntori ferrovieri

Lo sciopero indetto dal personale delle assuntorie delle Ferrovie dello Stato aderente ai sindacati SFI-CGIL, SAUFI-CISL e SIUF-UIL per oggi 6 febbraio e stato rinviato al 28 febbraio. La decisione — informa un comunicato ministeriale — è stata adottata da sindacati a seguito dell'intervento del ministro dei Trasporti, on. Mariotti, il quale ha assicurato che d'intesa con il ministro del Tesoro, porterà all'esame del Consiglio dei ministri il provvedimento riguardante la sistemazione degli assuntori nei ruoli del personale ferroviario.

Due decreti ne sanciscono l'uso

La pillola francese venduta ufficialmente

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 5

Da questa mattina la «pillola» è in vendita ufficiale in tutte le farmacie di Francia: vendita non completamente libera perché sottoposta a controlli e certificati, ma tuttavia libera da ogni procedimento vincolante nel senso che essa viene ormai venduta per quello che è, cioè come preparato anticoncezionale.

Il via delle autorità alla vendita della pillola, che corona una lunga lotta contro la rigorosissima legge del 1920 è venuto da due decreti apparsi ieri mattina sulla «Gazzetta Ufficiale». Il primo relativo ai modi di applicazione della nuova legislazione adottata un anno fa dalla Camera, il secondo relativo alla fabbricazione, alla vendita e all'importazione dei prodotti anticoncezionali.

Quattro, in generale, sono le precauzioni prese dal legislatore affinché l'uso dei prodotti anticoncezionali avvenga sotto controllo costante, cioè in regime di «libertà vigilata»: 1) il medico rilascia all'interessata una ricetta per l'uso di un determinato prodotto anticoncezionale, garantendo che, nel caso specifico non vi sono controindicazioni. 2) il certificato ha la validità di un anno (naturalmente rinnovabile dopo nuova visita) e deve prevedere la quantità globale del prodotto per quel periodo di tempo; 3) il farmacista rilascia il prodotto staccando un tagliando da uno speciale libretto a matrice sulla quale risulterà il numero della ricetta e il nome del medico (per rispettare l'anonimato della persona); 4) se minorenni, oltre al certificato, devono essere munite di una autorizzazione dei genitori.

I libretti a matrice saranno stampati sotto la responsabilità dell'ordine dei farmacisti, e ogni farmacista dovrà poter fornire all'autorità un computo esatto del prodotto venduto in base ai tagliandi, e delle giacenze.

La vendita libera, ma controllata, della pillola come prodotto anticoncezionale (la vendita della stessa come «medicinale» era già in atto anche in Francia da due anni) legalizza infine il diritto alla «pianificazione familiare» in un paese dove, secondo le statistiche, soltanto nel '67 il numero degli aborti aveva superato il milione.

La legge relativa (che abolisce quella del 1920, varata dopo la prima guerra mondiale che aveva causato alla Francia più di un milione di morti) era stata approvata dalla Camera il 23 dicembre '67, è dunque occorso più di un anno al governo per decidere la pubblicazione del decreto, apparso ieri sulla «Gazzetta Ufficiale».

a. p.